





01 / 2012

Heartismi 01/2012

Maria Chiara Zarabini
Corredo per Daphnae

11.01.2012 - 05.02. 2012

Testi di:

Simona Bartolena

Roberto Pacchioli

Edizione numerata: 100 copie

La Donna, il Corpo, la Natura

Di Simona Bartolena

Sono passati ormai quasi dieci anni da quando Maria Chiara Zarabini mi chiamò per chiedermi un incontro; si era imbattuta nel mio testo *Arte al femminile* e ne era rimasta colpita: lei da tempo studiava con passione l'argomento e il tema era sempre stato fonte di ispirazione per il suo lavoro.

Da quel primo incontro – subito proficuo e pieno di entusiasmo reciproco – non ho più smesso di seguire con attenzione il lavoro di questa artista bolognese, coerente e intelligente, sensibile e originale interprete di tematiche non facili, perché molto battute e quindi a rischio di banalizzazione.

Il lavoro della Zarabini si muove tra scultura, arte performativa e videoarte, in un complesso ingranaggio di suggestioni visive e tattili, di rimandi colti e di riferimenti autobiografici. Un percorso che comincia con gli assemblaggi realizzati alla fine degli anni Ottanta e si evolve con le esili e armoniose strutture in ferro della metà degli anni Novanta, per giungere, alla soglia del nuovo secolo, ai lavori in tela e alle opere in rete metallica, materiale destinato a diventare la cifra stilistica della maturità dell'artista, quella che meglio rappresenta il suo universo creativo.

Dalla rete nascono, come primo passo, i nodi e i gomitoli: forme generate dalla contrapposizione di pieni e di vuoti, energiche, vitali, dinamiche, fluttuanti.

Presenze che si impongono nello spazio con una forza sorprendente, quasi inversamente proporzionale alla loro leggerezza; cellule antropomorfe e fluttuanti, di ascendenza surreale, in bilico tra Arp e Miró; entità che non sembrano appartenere a un luogo o a un tempo precisi, quasi fossero sempre esistiti, in uno spazio perso tra realtà e immaginazione. Allo stesso modo, oggi, stanno lì sospese tra spazio e tempo, in un luogo della memoria – al contempo privata e collettiva – i corredi femminili pazientemente tessuti e cuciti per Daphnae, la Ninfa sfuggita ad Apollo trasformandosi in pianta, archetipo di femminilità e straordinario esempio di metamorfosi, alter-ego di un'artista che ha fatto dell'universo femminile il centro della propria ricerca, a partire dal rapporto del corpo della donna con la Natura e la Terra, la Madre Terra, fertile divinità della vita e della creazione.

Sono corredi funebri, certo, silenti e immobili come oggetti emersi da uno scavo archeologico, portatori di racconti e memorie ancora attuali, testimoni di un mondo antico eppure ancora presente. È una riflessione sulla femminilità sapiente e profonda quella raccontata dalla Zarabini, una meditazione a tratti dolorosa, spesso malinconica, che si

esprime con una gestualità lenta e nobile, silenziosa, discreta e soprattutto reiterata e quotidiana: una ritualità tutta femminile, quella del ricamo e della tessitura. Tra ricordo autobiografico e memoria universale, Maria Chiara racconta l'archetipo di una donna forte ma mai aggressiva, paziente ma non sottomessa, coerente e pronta al sacrificio. Come la bella Daphnae, che preferisce trasformarsi in pianta di alloro piuttosto che cedere ad Apollo e subire la sua violenza.

Un mito, peraltro, che incarna a perfezione il sentire dell'artista, da sempre interessata all'idea dell'albero; quasi un'ossessione, che entra nei suoi pensieri fin dalla gioventù, quando si perdeva a osservare un mandorlo secolare che, fino a pochi anni fa, "si ergeva maestoso a Granara, tra Bologna e Castel San Pietro". Il "faticoso e tortuoso erigersi verso il cielo" della pianta, le appariva come "una vera e propria concretizzazione del farsi spazio nello spazio". Ed eccolo ancora, quel mandorlo, simbolo di germinazione e rigenerazione, ma anche di vitale espansione nello spazio e di capacità di relazione con l'ambiente che lo circonda: oggi l'albero è Daphnae. Creatura mitologica, Donna e, soprattutto, Corpo; corpo destinato a farsi terra, a ricondursi al ciclo vitale, in un dialogo intensissimo con la Natura.

Maria Chiara racconta l'archetipo di una donna forte ma mai aggressiva, paziente ma non sottomessa, coerente e pronta al sacrificio.

Daphnae e l'Origine del mondo. L'arte, la natura, il corpo e la vita

Di Roberto Pacchioli

L'origine du monde, di Gustave Courbet, è una di quelle opere d'arte in grado di iniziare un'epoca. Con essa è nato il nuovo realismo che è alla base dell'Impressionismo. Non è l'opera più nota del pittore francese e neanche quella che dà il nome al movimento ma riassume in sé tutta rivoluzione artistica dell'epoca che non è costituita solo dalla provocatorietà del soggetto, né dal suo essere esplicito – si narra che il mercante a cui fu affidata per la vendita per molto tempo la tenne, coperta, nel retrobottega – ma dal bisogno che Courbet, e poi quelli che lo seguirono nell'avventura dell'Impressionismo, di interpretare la novità dei tempi facendo tesoro dell'insegnamento di Corot.

Tempi che andavano verso l'abbandono dell'arte simbolica ed edificante, per immettere nelle opere il mondo. Il plein air del maestro fu inteso come una riappropriazione-apprensione del mondo fisico e della natura in cui si vive e da cui, appunto, si nasce. «Fai ciò che vedi, che senti, che vuoi» era il motto di Courbet per descrivere il suo lavoro e la necessità delle sue opere.

Tutto ciò significava anche l'abbandono di una tecnica pittorica ormai fine a se stessa «intesa come esibizione di un sapere, di stile inteso come elemento riconoscibile legato all'individualità» ma la «esaltazione di un linguaggio che ambisce all'universalità». «Ascoltare il corpo per registrarne i gemiti e trovarne una cura, ascoltare la natura per riallacciare quel legame perduto, liberare il corpo per liberarlo dalle sue infinite pelli il tutto senza preoccupazioni di calpestare terreni sconosciuti».

Potrebbero essere le parole scelte da Courbet per descrivere l'Origine du monde. Invece no: le frasi appena citate sono le basi teoriche di Maria Chiara Zarabini alle prese con la coerente evoluzione del suo fare arte in una simbiosi carnale di identificazione tra il suo corpo e quello delle cose che ci circondano: cosa tra cose del mondo.

Se i suoi primi lavori hanno verificato le varie possibilità di scomposizione alla maniera postmoderno-neocubista dell'albero di mandorle del suo giardino ora viene effettuata l'operazione inversa. Terminata la decostruzione dell'organico, con Daphnae opera la ricomposizione vivificante e cioè la simbiosi della cosa con la stessa artista che alla fine viene fagocitata dal suo stesso fare: diviene una pianta, la stessa del mito, l'alloro che a poco a poco copre il corpo di Daphnae per sostituirlo.

A differenza del mito, però, questa non è una metamorfosi per identificare la natura con la divinità ma è un viaggio alla scoperta della divinità che siamo noi stessi; nessun panteismo ma una compassione nei confronti dell'uomo sperso nel mondo con tutto ciò che lo circonda.

Un francescanesimo laico, di valenza ecologista che nasce dalla conclusione, ormai accettata dai più, che il mondo o si salva, fisicamente, tutti insieme, uomini, animali, vegetali, minerali, o perisce.

E l'uomo sarebbe il primo a scomparire, come nell'opera di Maria Chiara Zarabini, perché se non usa correttamente la propria facoltà di raziocinio rischia di essere considerato dal "sistema-natura" come ad esso estraneo.

L'arte dunque che salva il mondo, che è nata con questa necessità vitale e anche ai nostri giorni essa deve continuare ad avere lo stesso legame con la vita pena la sua inutilità e gratuità.

Ma con il progresso della civiltà, con la banalizzazione dei miti e la sempre più difficile decifrazione dei simboli l'uomo ha perso i significati dei suoi legami con il mondo.

Se nell'età dei miti «pressoché ogni uomo era il legislatore e sedeva con gli dei» successivamente il rapporto si è invertito: solo pochi, e tra questi gli artisti, hanno continuato a vivere l'originario.

L'opera d'arte dunque è il residuo di questa attività di disboscamento della realtà, di discernimento dell'universo. di bilanciamento dell'artista uomo nel mondo per cercare la strada: l'arte non appartiene all'uomo che la pratica ma alla vita stessa:

*«Mia? Non è mia questa arte,
la pratico, la affino,
le apro le riserve umane di dolore,
divine me ne appresta
lei di ardore e di contemplazione
nei cieli in cui mi inoltro...»*

Mario Luzi, da Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini.

Tutto ciò costituisce la contemporaneità: vivere nel presente con lo sguardo rivolto al passato al fine di poter leggere e decifrare quanto si è addensato intorno a noi che guardiamo ma non riusciamo a vedere senza la mediazione conoscitiva dell'arte.



Poesie per Daphnae

Di Maria Chiara Zarabini



... rannicchiata su me stessa ausculto il battito che come eco profondo si spande dall'orecchio.
Il fianco aderisce al suolo come radice che stanca si adagia sul terreno alla ricerca del contatto...
non c'è spazio se non quello del corpo e del suo pulsare ...
non c'è calore se non il proprio che si stempera nell'orizzonte piatto...
lo sguardo è orizzontale come di animale che fissa con palpebra chiusa l'interno del suo occhio
giacere è abbandono , inerzia di gesti ma di voli della mente che dimentica,
danza e volteggia nel vuoto...
giacere è ritornare ad un grembo
è un pellegrinare fra le viscere dei propri pensieri, madri del tutto...
giacere è un cullarsi nei propri liquidi ...
è un negarsi al mondo privo di tempo e privato di progetto...
ma il cambiamento è sempre inesorabile in atto...
le metamorfosi del corpo sono incessanti...
le metamorfosi della mente sono la mente stessa...
giacere per negare l'azione ... per dimenticare le membra che rattrappite, si informicolano e come
legate ad un invisibile scudo non riescono a liberarsi dal giogo ...
giacere aiuta le facoltà tattili del corpo ...
ogni brano di pelle diventa tatto e nello sfiorare accarezza la mente e rivitalizza i suoi ricordi ...
giacere invita al contatto nell'interezza, non più solo polpastrelli e occhi ma vertebre, ossa, glutei,
ventre, scapole, cosce strisciano e memorizzano il percorso ...
se l'occhio garantisce la distanza, il corpo ricerca il contatto...
solo il contatto ti avvicina alla pienezza, solo il coinvolgere ogni cellula
ti fa partecipe della danza cosmica ...
così anche il respiro è una forma di contatto ...
il contatto è sonno dell'ovvio e avvio del nuovo nato ...

5 - 8 marzo 2010

Per il guerriero (22.05.2009)

impalpabili come petali di fiore, come ali di farfalla
si schiudono per avvolgere con carezze pungenti il corpo...
metallici e ombrosi lambiscono la carne di profumi e ombre
... come pugno dondola sul pube danza afrodisiaca e pungente...
... corteccia come osso, come ostriche dischiuse che si accavallano
fra loro timide e buie...
... come ali si stendono alla brezza e trasparenti catturano la luce



Turrita (3.09. 2008)

Turrita di erge solitaria ...
impalpabili trame circondano il vuoto in spirali che movenze ...
grigie e sfumate le ombre come antracite, lievi come passo di bimbo

Casco ombroso (3.11. 2008)

... come dita tremule si chiudono a preghiera ...
gelose custodiscono l'uovo del mio ventre...
cono irregolare di pertugi ed ombre...

Carezza vegetale (20.03.2009)

... flebili labbra di corteccia si flettono al vento e morbide circoscrivono l'antro...
come lingue piramidali accarezzano il seno e poi si ritirano in un labirintico respiro.
...corteccia di nodi come noci come mandorle
come luoghi di pensieri assillanti
disordinati nel vortice eco del flusso dei ricordi...
come ciottoli attraversati dalla luce
fluttuano sulle onde filiformi dei capelli...
come pesi energetici cadono sul capo come pioggia metallica...

Pendule (24.03.2009)

... pendule labbra come petali odorosi di sangue e carminio e colore dorato...
si abbandonano al dondolio altalene di umori e di
fruscii come vento
fra le foglie...



Per il mio seno (29.08.2008)

... vortice di petali profumati cingono il seno ...
come corteccia metallica proteggono il fusto, fragile carne...
girotondo aereo di pensieri avvolgono la maternità ed il pulsare...

Corredo per Daphnae



Foto:
Studio Giudicianni & Biffi
Archivio Zarabini

Grafica: Andrea Cereda

Stampa: Art Center

Cos'è un Heartismo?

Gennaio 2012. Lo spazio Heart esiste solo da poco più di tre mesi, eppure i suoi locali hanno ospitato già numerose iniziative: mostre, incontri, conferenze, presentazioni, laboratori per bambini, eventi...

Fin dai suoi esordi, insomma, Heart è ciò che avremmo voluto che fosse: uno spazio multidisciplinare, eclettico, sempre in movimento, ma anche, e soprattutto, uno spazio accogliente, subito amichevole e familiare per chi lo frequenta.

Mantenere fede agli impegni presi, alle ambizioni e alle aspirazioni che hanno portato alla fondazione della nostra Associazione non sarà facile.

Ne siamo perfettamente coscienti. Ma siamo ben determinati a fare del nostro meglio. Per il primo trimestre del 2012 abbiamo già un calendario a nostro avviso molto interessante, che introduce, tra le varie proposte, anche una novità perfettamente in sintonia con lo spirito della nostra Associazione: gli Heartismi.

Tra un grande evento e l'altro, da oggi, lo spazio Heart ospiterà la personale di un artista; una mostra che vivrà con la programmazione di Heart, dialogando con gli incontri, le conferenze, le presentazioni che vi si terranno.

Si tratterà di mostre di artisti emergenti e non, giovani e meno giovani, che occuperanno lo spazio Heart trasformandolo ogni volta con le loro sculture, installazioni, fotografie, pitture o performance.

Per lasciare traccia di sé gli Heartismi hanno un loro piccolo catalogo, pubblicato in cento copie firmate e numerate: un quaderno di testi e immagini che racconta in breve la personale ospitata dallo spazio.

Il primo ospite degli Heartismi è Maria Chiara Zarabini, scultrice e videoartista bolognese, che propone allo Spazio Heart il suo suggestivo progetto *Corredo per Daphnae*. Maria Chiara segna l'inizio di un cammino che noi immaginiamo dinamico e costruttivo, aperto e mutevole, curioso e senza frontiere.

Simona Bartolena

(presidente Associazione Heart – pulsazioni culturali)